

IL CORRIERE DEL SAMPOLO

PERIODICO DI CRONACA E ATTUALITÀ DEI **RAGAZZI** DELLA III A

STORIE E MEMORIE DEL LICEO CLASSICO DON BOSCO DI PALERMO

SPECIALE MATURITA' 68

Oublier Palerme?

di Antonio Dianich

Qualche mese fa, in una mattina d'inverno, ricevevo una telefonata da un numero sconosciuto: una voce dall'accento piacevolmente siciliano mi chiedeva se ero io, il prof. Dianich. La voce e le parole mi trascinarono immediatamente in una corrente di ricordi. Mi affiorava alla memoria il titolo di un romanzo francese uscito con un certo successo a metà degli anni '60, e mi chiedevo: "Dimenticare Palermo? dimenticare la Sicilia? Impossibile!"

A Palermo avevo già fatto esami di maturità nel '64, a Siracusa ero stato nel '62 per un corso di aggiornamento, e in seguito sarei ancora tornato in Sicilia e a Palermo qualche altra volta; ed ora ... ora quando? La voce mi riportava indietro al 1968, maturità al Liceo Classico Don Bosco, in quella regale ed imperiale città. Ricordare non è facile: sono passati molti anni e molte circostanze, e l'esame di maturità di quell'anno appare evanescente nella memoria come un fantasma.

A quei tempi, l'esame si protrarreva per molti lunghi giorni, e se vogliamo, ci sarebbe stato tempo per instaurare dei contatti, delle amicizie, delle conoscenze. Tuttavia erano anche tempi in cui gli insegnanti ancora si presentavano spesso agli studenti

(Continua a pagina 8)



TRA ESAMI E TERREMOTO I MATURANDI SI RACCONTANO

Alfonso: La notte tra il 14 e il 15 gennaio e il terremoto del 68. Vogliamo ricordare come abbiamo vissuto quei momenti?

Enzo: Io ricordo benissimo come sono caduti tutti i comodini

Totuccio: Se non ricordo male siamo scesi all'ingresso spaventati e siamo andati sul viale

Rino: Io sono sceso di corsa e per le scale ho incontrato don Migliazzo, già vestito di tutto punto (erano le 2,25 della notte del 15 gennaio).

Paolo: Io nel pomeriggio, tornando da una passeggiata, mi sentivo già la febbre e nel bar di Rosa Papa in via Marchese di Roccaforte avevo bevuto un bicchierino di liquore all'anice. La notte ebbi la temperatura altissima e non sentii nessuna scossa. L'indomani, però, appresa la notizia, mi passò tutto e partii con mio zio, Salesiano al Ranchibile, per le zone del sisma dove si trovavano i miei.

Giuseppe: Ricordo la tenda di don Genovese aperta di scatto e lui che ci invitava ad uscire.

Alfonso: Avvertii un sommovimento. Don

Genovese batté le mani (segno convenzionale di alzarci per andare a lavarci) più volte. Si accese la luce. Vidi le file di letti centrali spostate e ammassate in disordine. Ci invitò ad andare giù in cortile, cosa che facemmo dopo aver infilato i pantaloni e le scarpe. Scena comica nel dramma. Non tutti avvertirono le scosse e il pericolo. Uno fu l'amico Florestano che infilò le pantofole e corse per arrivare primo ai lavandini con il portasapone, spazzolino e dentifricio avvolti nell'asciugamano arrotolato sotto l'ascella destra. Dove stai andando? Lo rimproverò Genovese, vai fuori con gli altri compagni!!! Il lato buono del terremoto; ci evitò la prevista versione di greco, ricordo bene? Beata gioventù!

Giuseppe: L'indomani mattina eravamo tutti in fila nel cortile del liceo e aspettavamo per entrare in classe quando ci venne comunicato che la scuola era sospesa.

Rino: La scuola era sospesa e cominciava la lunga sosta che ci portò al programma ridotto per l'Esame di maturità

Paolo: Un po' ridotto relativamente ai riferimenti degli anni precedenti. Come programma di III non tanto.

Vi capita di ripetere ancora a memoria i primi 150 versi del XIX libro dell'Odissea con relativa scansione metrica? Un incubo! Don Di Grado dove sei? Ricordate che non

“Se vuoi che i giovani facciano quello che tu ami, ama quello che piace ai giovani.” (S.G.B.)

TRA ESAMI E TERREMOTO I MATURANDI SI RACCONTANO

(Continua da pagina 1)

interrogò mai alla cattedra ma tutti ogni giorno dal banco?

"Allora così parlò il multiforme Odisseo, meditando con Atena strage ai proci..."

Alfonso: *Poliumetis Odiusseus*, multiforme ingegno; una parola, molti significati da rendere in italiano. Così ci insegnava il *poliumetis* Andrea di Grado, l'alfa e l'omega del greco.

Paolo: A causa del sisma non ci furono gli scrutini del secondo trimestre ma andammo direttamente ai voti di fine anno (ammissione alla Maturità).

Alfonso: Ricordate quel bastardo di membro esterno che ci sterminò agli esami di maturità, il grosso e grasso prof. Brancato da Messina? Voleva la traduzione letterale dal greco e dal latino in italiano mentre Di Grado ci aveva insegnato a renderla in buon italiano. *Navis quae magna est in flumine, parva in mare...* Io, nonostante il suo invito alla traduzione letterale scrissi non *nave* ma *imbarcazione*, sembra invece di è. E fui rimandato dal bestione. A settembre, al Garibaldi, passai la versione agli altri vicini di banco... Noi dei Salesiani eravamo molto più preparati degli altri licei esterni.

Poi Di Grado ci raccontò che si era vendicato per un contrasto tra di loro a proposito di esami di Stato. Da allora odiai tutte le *Daf*, l'auto piccola inclinata a sinistra per il peso del bestione. Ah se avessi potuto abbrancare Brancato!!!

Giuseppe: A me Brancato fece leggere: *"siquos magna copia delectet, Acer aufidus cum ripa trahit avulsos"* ed io come da insegnamenti di don Di Grado *"se alcuni si lasciano sedurre da un'abbondanza più considerevole del normale, l'Apero (fiume) li trascina con sé assieme alla riva"*. Me la contestò tutta ed io: in latino si dice: *la terra è arata dal contadino* ma in italiano si deve dire *il contadino ara la terra*. Minchia papà, successe un casino.

Ricordo don Di Grado: *quando Agamennone ritornò in Grecia e seppe che la moglie Clitennestra lo tradiva con Egisto un ignoto autore*, che poi era lui, *mise sulla bocca di Agamennone queste parole: dieci anni per conquistare Troia senza sapere che la vera troia era a casa*.

Rino: Ricordo anch'io Brancato...ma nessun particolare. L'unica cosa che ricordo bene è la discussione animata ma civile con il commissario d'italiano sulla mia visione

non pessimistica del Leopardi, così come avevo sottolineato nel tema. Alla fine siamo scesi a compromesso...ed è andata bene. Ricordo che il presidente di commissione fosse il preside del liceo classico Ruggero Settimo di Caltanissetta.

Alfonso: Ricordi bene. Assistette al mio esame di greco e intervenne in mio soccorso contro Brancato.

Rino: Ricordo benissimo quella giornata!! Ed ero fisicamente.... una bestia!!!

Alfonso: Maria Teresa Pischedda for ever. Ricordo il vestito bianco aderente, abbronzata, polpacci che calamitavano gli occhi. Alto, distaccato, abito chiaro, simpatico Antonio Dianich, apprendo ora l'anagrafica. Ricordo benissimo l'antipatico membro,

nel duplice significato, esterno Brancato, grosso e pesante tanto da piegare il lato destro della sua orribile *Daf*. Prepotente, con cui ebbi uno scontro al fulmicotone alla presenza del preside Adamo che mi fece i complimenti. Poi dei nostri il grande Migliazzo, PR, intrattenitore. All'inizio del tema d'italiano ordinò di *tendere le bassine*. E uno dei nostri lato finestre abbassò subito le tendine, tra lo stupore della sarda Pischedda che non ne conosceva le contorsioni verbali...

Paolo: Caro Alfonso, ti sembrerà strano per uno che conserva tutto, ma degli esami non ricordo nulla: né i volti degli insegnanti né di come si svolsero. Ricordo bene invece il periodo di preparazione perché non eravamo obbligati a stare a studio e potevamo scegliere i luoghi dove studiare. A parte le

date delle prove scritte, uguali per tutti, ricordo che sostenni gli orali il 15 ed il 25 di luglio. L'unico timore che avevo era la filosofia, ammesso con cinque, ma dopo le rivelazioni del Prof. Dianich, credo che l'attività di *public relation* di don Migliazzo con i commissari d'esame si rivelò positiva almeno nei confronti della sarda Pischedda. Grazie Don!

Rino: Orali il 17 ed il 27 luglio! Ricordo il "richiamo" di don Di Grado al commissario di greco che pretendeva a memoria la vita e le opere di Erodoto. Il don gli disse: *la memoria alle elementari...i miei alunni ragionano...inseriscono l'autore nel periodo in cui è vissuto e ne spiegano l'opera in quel contesto storico*.

Lo mise sull'attenti!!! Giuseppe: Anch'io non ricordo nulla, tranne il battibecco avuto con Brancato. Il ricordo più brutto che ancor oggi mi fa star male è ricordare che quando ho preparato le mie cose, finiti gli esami, per far ritorno a casa non ho più trovato il mio vocabolario di latino Campanini-Carboni che mio padre mi aveva comprato nuovo di zecca poco prima degli esami. L'avevo usato pochi giorni.

Benedetto: Non pensarci più, anche perché non credo che tu abbia voglia di utilizzare oggi quello che ti è stato sottratto ieri.

Buona notte ed un arrivederci a presto a Tre Fontane con colazione *ad hoc*.

Sei ancora a dieta?

Giuseppe: Grazie Benedetto!



"L'educazione è cosa del cuore" (S.G.B.)

“Chi è onesto non ha mai nulla da nascondere”

Dalle Lettere a Lucilio di Seneca il testo della seconda prova scritta

Il testo

Quidquid inter vicina eminent magnum est illic ubi eminent; nam magnitudo non habet modum certum: comparatio illam aut tollit aut deprimit. Navis quae in flumine magna est in mari parvula est; gubernaculum quod alteri navi magnum alteri exiguum est. Tu nunc in provincia, licet contemnas ipse te, magnus es. Quid agas, quemadmodum cenēs, quemadmodum dormias, quaeritur, scitur: eo tibi diligentius vivendum est.

Tunc autem felicem esse te iudica, cum poteris in publico vivere, cum te parietes tui tegent, non abscondent, quos plerumque circumdatos nobis iudicamus non ut tutius vivamus, sed ut peccemus occultius. Rem dicam ex qua mores aestimes nostros: vix quemquam invenies qui possit aperto ostio vivere.

Ianitores conscientia nostra, non superbia opposuit: sic vivimus ut deprendi sit subito aspici. Quid autem prodest recondere se et oculos hominum auresque vitare? Bona conscientia turbam advocat, mala etiam in solitudine anxia atque sollicita est. Si honesta sunt quae facis, omnes sciant; si turpia, quid refert neminem scire cum tu scias? O te miserum si contemnis hunc testem!

BERCHET, CONGRESSO DI VIENNA E LEOPARDI

ECCO LA TERNA DI TEMI PER LA PROVA D'ITALIANO del 2 luglio

1) Significato storico e valore perenne del monito che il Berchet rivolse agli scrittori del suo tempo:

"Rendetevi coevi al secolo vostro".

2) Congresso di Vienna del 1814-15, pace di Versaglia (sic!!) del '19: due diversi assetti dell'Europa. Quali?

3) Passo da interpretare: Piccolezza e grandezza dell'uomo. Si tratta di un brano di Leopardi che inizia con questa frase: "Niuna cosa maggiormente dimostra la grandezza e la potenza dell'umano intelletto, né l'altezza e nobiltà dell'uomo, che il poter l'uomo conoscere e interamente comprendere e fortemente sentire la sua piccolezza".

La traduzione

Tutto quello che si distingue da quanto lo circonda, è grande in quell'ambito; la grandezza non ha una misura determinata: il confronto la innalza o la diminuisce. Un'imbarcazione che sul fiume sembra grande, diventa piccola in mare; un timone, grande per una nave, è piccolo per un'altra. Ora tu in provincia, anche se ti sminuisci, sei grande. La gente vuol sapere, e sa, che cosa fai, come pranzi, come dormi: devi perciò vivere con più cautela.

Ritieniti felice solo quando potrai vivere in pubblico, quando le pareti serviranno a ripararti, non a nasconderti; di solito, invece, pensiamo di averle intorno non per una nostra maggiore sicurezza, ma per nascondere meglio i nostri peccati. Ti dirò una cosa dalla quale potrai giudicare la nostra moralità: non ti sarà facile trovare uno in grado di vivere con la porta aperta.

I guardiani di fronte alle porte di casa non ce li ha fatti mettere la superbia, ma la nostra cattiva coscienza: viviamo in modo tale che essere visti all'improvviso significa essere colti in fallo. Ma a che serve nascondersi ed evitare gli occhi e le orecchie del prossimo? La buona coscienza chiama a sé la gente, quella cattiva è ansiosa e preoccupata anche in solitudine. Se le tue azioni sono oneste, le sappiano tutti; se vergognose, che importa che nessuno le conosca, se tu le conosci?

Povero te, se non tieni conto di questo testimone!

LA PROVA DI GRECO

Il testo da tradurre in italiano era tratto dal “De Bello Peloponnesiaco” di Tucidide intitolato “Un armistizio”. Il ritmo del brano era forse un po’ appesantito da parecchie ripetizioni ma non conteneva particolari difficoltà sintattiche. Anche gli studenti lo hanno giudicato abbastanza facile.

[5.18.1] Σπονδὰς ἐποίησαντο Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ἑμίμαχοι κατὰ τὰς πόλεις. [5.18.2] περὶ μὲν τῶν ἱερῶν τῶν κοινῶν, θύειν καὶ ἰέναι καὶ μαντεύεσθαι καὶ θεωρεῖν κατὰ τὰ πάτρια τὸν βουλόμενον καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν ἀδεῶς. τὸ δὲ ἱερὸν καὶ τὸν νεῶν τὸν ἐν Δελφοῖς τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ Ἀβλαβεῖς καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν. [5.18.4] ὅπλα δὲ μὴ ἐξέστω ἐπιφέρειν ἐπὶ πημονῇ μῆτε Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἑμίμαχους ἐπὶ Ἀθηναίους καὶ τοὺς ἑμίμαχους μῆτε Ἀθηναίους καὶ τοὺς ἑμίμαχους ἐπὶ Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἑμίμαχους, μῆτε τέχνη μῆτε μηχανῆ μὴδεμιᾶ. ἦν δὲ τι διάφορον ἢ πρὸς ἀλλήλους, δικαίῳ χρήσθων καὶ

ὄρκους, καθ’ ὅτι ἂν ξυνθῶνται. [5.18.5] ἀποδόντων δὲ Ἀθηναῖοι Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ἑμίμαχοι Ἀμφίπολιν. ὅσας δὲ πόλεις παρέδοσαν Λακεδαιμόνιοι Ἀθηναίους, ἐξέστω ἀπίενοι ὅσοι ἂν βούλωνται αὐτοὺς καὶ τὰ ἑαυτῶν ἔχοντας: τὰς δὲ πόλεις φεροῦσας τὸν φόρον τὸν ἐπὶ Ἀριστείδου αὐτονόμους εἶναι. ὅπλα δὲ μὴ ἐξέστω ἐπιφέρειν Ἀθηναίους μὴδὲ τοὺς ἑμίμαχους ἐπὶ κακῶι, ἀποδιδόντων τὸν φόρον, ἐπειδὴ αἱ σπονδαὶ ἐγένοντο. εἰσὶ δὲ Ἄργιλος, Στάγιρος, Ἄκανθος, Σκῶλος, Ὀλυνθος, Σπάρτωλος. ἑμίμαχους δὲ εἶναι μὴδετέρων, μῆτε Λακεδαιμονίων μῆτε Ἀθηναίων: ἦν δὲ Ἀθηναῖοι πείθωσι τὰς πόλεις, βουλομένας ταύτας ἐξέστω ἑμίμαχους ποιῆσθαι αὐτοὺς Ἀθηναίους. [5.18.6] Μηκυβερναίους δὲ καὶ Σαναίους καὶ Σιγγαίους οἰκῆν τὰς πόλεις τὰς ἑαυτῶν, καθάπερ Ὀλύνθιοι καὶ Ἀκάνθιοι. [5.18.7] ἀποδόντων δὲ Ἀθηναῖοι Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ἑμίμαχοι Πάνακτον. ἀποδόντων δὲ καὶ Ἀθηναῖοι Λακεδαιμόνιοι Κορυφάσιον καὶ Κύθηρα καὶ Μέθανα καὶ Πτελεὸν καὶ Ἀταλάντην καὶ τοὺς ἄνδρας ὅσοι εἰσὶ Λακεδαιμονίων ἐν τῶι δημοσίῳ τῶι Ἀθηναίων ἢ ἄλλοθι που ὅσης Ἀθηναῖοι ἄρχουσιν ἐν δημοσίῳ: καὶ τοὺς ἐν Σκιώνηι πολιορκουμένους Πελοποννησίων ἀφεῖναι καὶ τοὺς ἄλλους ὅσοι Λακεδαιμονίων ἑμίμαχοι ἐν Σκιώνηι εἰσὶ καὶ ὅσοι Βρασιῖδας ἐσέπεμψε καὶ εἰ τις τῶν ἑμίμαχων τῶν Λακεδαιμονίων ἐν Ἀθήναις ἐστὶν ἐν τῶι δημοσίῳ ἢ ἄλλοθι που ἢς Ἀθηναῖοι ἄρχουσιν ἐν δημοσίῳ. ἀποδόντων δὲ καὶ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ἑμίμαχοι οὐστῖνας ἔχουσιν Ἀθηναίων καὶ τῶν ἑμίμαχων κατὰ ταῦτα. [5.18.8] Σκιωναίων δὲ καὶ Τορωναίων καὶ Σερμυλιῶν καὶ εἴ τινα ἄλλην πόλιν ἔχουσιν Ἀθηναῖοι, Ἀθηναῖους βουλευέσθαι περὶ αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων πόλεων ὅτι ἂν δοκῆι αὐτοῖς. [5.18.9] ὄρκους δὲ ποιήσασθαι Ἀθηναῖους πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἑμίμαχους κατὰ πόλεις. ὁμνύντων δὲ τὸν ἐπιχώριον ὄρκον ἐκάτεροι τὸν μέγιστον ἑπτὰ καὶ δέκα ἐκάστης πόλεως. ὁ δὲ ὄρκος ἔστω ὁδε: ἐμμενῶ ταῖς ξυνθήκαις καὶ ταῖς σπονδαῖς ταῖςδε δικαίως καὶ ἀδύλως. ἔστω δὲ Λακεδαιμονίους καὶ τοῖς ἑμίμαχοις κατὰ ταῦτα ὄρκους πρὸς Ἀθηναίους, τὸν δὲ ὄρκον ἀνανεοῦσθαι κατ’ ἐνιαυτὸν ἀμφοτέρους. [5.18.10] στήλας δὲ στήσαι Ὀλυμπίασι καὶ Πυθοῖ καὶ Ἰσθμοῖ καὶ Ἀθήνησιν ἐν πόλει καὶ ἐν Λακεδαίμονι ἐν Ἀμυκλαίῳ. [5.18.11] εἰ δὲ τι ἀμνημονοῦσιν ὀπτεροῦν καὶ ὄτου πέρι, λόγοις δικαίοις χρωμένους εὖορκον εἶναι ἀμφοτέροις ταύτηι μεταθεῖναι ὅσηι ἂν δοκῆι ἀμφοτέροις, Ἀθηναίοις καὶ Λακεδαιμονίοις.

Il 4 luglio la terza prova scritta VERSIONE DALL'ITALIANO IN LATINO

Il testo era una retroversione del “De Otio” di Seneca, notevolmente semplificata rispetto al testo originale. E così spariva la parte che avrebbe richiesto l’applicazione di parecchie regole. Il brano è risultato di difficoltà media e adatto alla preparazione dei giovani.

Venerdì 5 luglio 1968

LA VERSIONE ITALIANO-LATINO DELLA MATURITÀ

Quando i burocrati vogliono «scherzare»

Una prova imbroda è stata affrontata ieri dalle migliaia di studenti che si sono trovati a partecipare alla cosiddetta versione dall'italiano in latino, terzo tradizionale scoglio per i giovani che prendono parte agli esami di maturità e di abilitazione. Improbabile, forse per il caldo? Anche per il caldo, ma soprattutto perché a qualche burocrate del ministero della

pessimo gusto. Attendiamo adesso che gli orali si svolgano in una prova alla «Lascia o raddoppia»: e il quadro sarà completo.

Certo non è sufficiente prendersela con i burocrati del ministero, i quali — ovviamente — rispondono alle esigenze connaturate con un sistema scolastico che si fa un merito della propria separazione dalla

realtà sociale, umana e generalmente culturale del Paese. Il burocrate che ha «messo in circuito» il «Seneca» è certamente sicuro di aver avuto un'abile trovata, sente di aver adempiuto al proprio dovere. Certo — dal suo punto di vista — non gli si può dare torto. Il problema di fondo non è infatti quello burocratico, ma quello delle cause che stanno dietro. E

“Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buon o triste avvenire della società.” (S.G.B.)

Vita di collegio Il goal dello Spirito Santo

di Francesco Saverio Calcara

Finalmente, all'inizio dell'estate del 1963, papà ottenne da Pantelleria il sospirato trasferimento in terraferma; ma non a Riesi, sede da cui proveniva, né a Castelvetro, sua città natale, nonché metà agognata, bensì a Partinico, paese considerato difficile, anche per il lavoro che egli svolgeva, per via della forte presenza mafiosa. (...) Si era alla fine di giugno e, avendo io quell'anno conseguito la licenza elementare, si pose il problema del mio proseguimento alle medie. Nel salotto di casa, venne convocato una sorta di consiglio di famiglia, alla fine del quale, considerato che non avevamo ancora raggiunto una stabilità residenziale (in due anni s'eran fatti altrettanti spostamenti e traslochi e un altro se ne prospettava, vista l'intenzione paterna di trasferirsi definitivamente a Castelvetro), si decise che la soluzione più idonea per la mia carriera scolastica sarebbe stata quella del collegio; più precisamente il "Don Bosco" di Palermo, via Sampolo 121, dove un fratello di mamma, era stato, a suo tempo, convittore. Lo zio Gaetano vi aveva frequentato Ginnasio e Liceo, e ogni tanto rivangava in toni lusinghieri quegli anni, tessendo le lodi del metodo educativo salesiano e i benefici di un sistema di vita ordinato e regolare, scandito da momenti e da orari precisi. Io, d'altra parte, compulsando le foto di famiglia, avevo più volte osservato quelle dello zio in uniforme da collegiale, col colletto rigido e il berretto a visiera, subendone un qualche fascino, cosicché accolsi di buon grado la decisione, attratto anche dalla prospettiva di stare a Palermo, città dove ero nato e che avevo avuto modo, già a otto anni, di visitare, ospite dell'amata zia Cecilia, sorella di mamma, e dello zio Gino, suo marito, i quali tutti i pomeriggi mi portavano in giro ad ammirare le bellezze della capitale dell'Isola.

IL CORREDO

La signora Lo Vasco, essendo del mestiere, si offerse di provvedere all'acquisto del corredo, la cui consistenza e tipologia erano meticolosamente specificate in una sorta di libretto d'istruzioni che l'istituto ci aveva spedito. E così, in un afoso mattino di fine luglio, la sgangherata corriera delle 8 da Partinico depositò me e una sudatissima ansante Lo Vasco, alla quale i miei genitori m'avevano affidato, nella piazza della stazione centrale di Palermo. Da lì, attraverso la via Roma, raggiungemmo i Lattarini, dove l'esperta merciaia, cui bastava una occhiata per decidere le misure e una toccatina per saggiare la qualità dei materiali, provvide all'acquisto di scarpe, pantaloni, giacche, camice, canottiere, maglie, mutande (quelle fantozziane, non gli slip che, come precisava l'opuscolo, chissà perché, non erano ammessi!), pigiami, calzini, fazzoletti e la cravatta grigio perla della divisa... mercanteggiando e spuntando abilmente sui

prezzi. Ogni capo del corredo venne contrassegnato col beneaugurante numero di matricola che m'era stato attribuito, il 10, e recapitato, assieme a due mante di lana e a un copriletto bianco di cotone, al guardaroba del Sampolo, in attesa del fatidico 30 settembre, data in cui mi dovevo presentare in collegio.

L'INGRESSO

La spartenza dai miei genitori, che mi accompagnarono in macchina fin davanti l'atrio dell'istituto, alla fine del lungo viale che avrei tante volte percorso, non fu particolarmente melodrammatica, come me l'ero immaginata; del resto, ci saremmo visti la domenica successiva, e giovedì era stata già concordata la visita parenti della zia Cecilia. Niente, tutto si risolse rapidamente: un bacio, qualche canonica raccomandazione ed ero già manu manuzzi con un pretino (capii dopo trattarsi di un chierico) che mi condusse prima in camerata per assegnarmi il letto, e poi, attraverso quel bel cortile coperto a vetri che si usava per la ricreazione nei rari giorni di pioggia e per le preghiere della sera, allo studio, dove un altro assistente in sottana e col naso camuso (**don Causarano**, si chiamava) mi accolse con una certa freddezza, annotò il mio nome, mi indicò il posto e tornò a leggiucchiare il suo breviario.

LO STUDIO

Lo studio mi apparve severo e grandissimo, con dei lunghi banconi scuri a destra e a sinistra, separati da un corridoio dove l'assistente, quando non stava appollaiato sull'alta cattedra, passeggiava avanti e indietro. La scuola sarebbe cominciata l'indomani, fatidico primo ottobre; non avevo compiti, sicché, riposti nel cassetto alcuni libri che m'ero portato, aprii sul banco la bella edizione dei Promessi Sposi che papà m'aveva regalato per il compleanno e mi immersi nella lettura. Il nostro Cerbero (così lo avremmo soprannominato in seguito) scese immediatamente dal suo trespolo, attraversò a larghe falcate lo stanzone, si pose alle mie spalle, volle controllare il contenuto del cassetto, ispezionò sospettoso i libri (erano *Le mie prigioni* di Pellico, *Cuore* di De Amicis e alcuni volumi di Salgari), me li restituì, stupito forse che un *murvusu* di dieci anni leggesse roba siffatta, e mi disse che per quel pomeriggio, visto che non avevo lavori assegnati, avrei potuto sfogliarli. Nei giorni seguenti, imparai quali erano le regole dello studio: innanzitutto il silenzio, poi la concentrazione, non si poteva comunicare in alcun modo coi compagni e la lettura libera era concessa soltanto nell'ultima frazione di orario, dalle 19,45 alle 20,30. Il rispetto di queste norme era devoluto sia all'assistente sia ai cosiddetti capistudio - chiamati in gergo "muffuti" - odiatissimi studenti più grandi che, uno ogni due banchi, controllavano gli altri e riferivano, su un apposito pizzino, le eventuali infrazioni che venivano, ogni settimana, rese pubbliche dal prefetto e sanzionate con la chiamata dal consigliere e la

successiva punizione. Il mio *muffuto* era un certo Bono, allievo di terza media: brutto, peloso, con una faccia porcina e degli orribili occhiali a fondo di bottiglia, la cui vigilanza imparai ben presto ad eludere con tutti i trucchi della tradizione studentesca. Mai mi incoccò, tranne una volta che la biro in cui avevo nascosto una versione da far copiare a un compagno gli cadde, per mio errore di lancio, fra le mani irsute. Me la cavai, vista la mia fedina pulita e l'aria contrita che assunsi, con un semplice rimprovero e un buffetto sulla guancia da parte di **don Zingali**, l'inflessibile consigliere.



IL CORTILE

Durante la ricreazione, se ne stava sulla porta che dal cortile portava alle camerate, impassibile, girando lo sguardo a destra e a sinistra, a guisa di leon quando si posa, avrebbe detto il padre Dante, sfregando alternativamente il palmo di una mano sul dorso dell'altra. La sua attenzione era diretta soprattutto a far rispettare un'altra regola - non scritta in verità, ma operativa - la quale imponeva che tutti, durante l'intervallo, dessero calci al pallone, andassero al tennis o al campetto di palla al cesto, mentre coloro che, come me, amavano magari passeggiare parlando con un amico erano guardati con sospetto e invitati, da lui stesso, dal padre spirituale o dall'insegnante di religione, a giocare, a stare in movimento, a fare sport, per scaricare la tensione, perché "mens sana in corpore sano", etc. etc.... La ratio di quella tacita norma l'avrei capita qualche anno dopo, leggendo Peyrefitte e Joyce, ma allora la mia innocenza mi impediva anche lontanamente di intuirlo. Il fatto era che a calcio mi rivelavo una irredimibile schiappa e, in generale, non ero portato all'attività fisica, tanto che uno degli incubi di quegli anni era la cavallina o il salto in alto.

COMPAGNI ED INSEGNANTI

Qualche volta, per sviare la diffidenza dei superiori - che in particolare non approvava-

Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo. (S.G.B.)

no la mia frequentazione con un ragazzo di IV ginnasio, Carlo Longo da Cammarata, il quale sarebbe diventato un grande storico, compianto archivistica dell'ordine domenicano in cui avrebbe emesso la professione religiosa - mi facevo mettere in formazione come terzino, ma sempre con risultati disastrosi. Talora eludevo il controllo del consigliere ricorrendo ad uno stratagemma: siccome nello stesso cortile giocavano contemporaneamente due o tre squadre (non ho mai capito come in quella gazzarra si riconoscessero compagni e avversari), mi improvvisavo portiere di una fantomatica compagine e me ne stavo tra i pali della porta facendo finta di seguire le fasi di una inesistente partita.

Per il resto, mi trovavo bene al Sampolo. A parte la matematica, eccellevo in tutte le materie competendo con ragazzi i cui nomi sarebbero in futuro divenuti famosi, soprattutto in politica. La disciplina non mi pesava; amavo i miei insegnanti (in particolare, don Scavuzzo, don Anastasi, don Guariglia, don Rindone) e i miei compagni (Giuseppe Maritano, Enrico Traina, Tommaso Maniscalco, Ambrogio Vario, Mario Serio, Paolo Insinga... dove siete?); m'ero pure adattato al cibo - compresa l'immane, scotta e scipita pastina in brodo serale - che noi convittori consumavano nel refettorio sotto il cortile, portatoci a tavola da anziani inservienti che, non so perché, chiamavamo "paisà".

LA CHIESA E LO SPORT

L'unico neo era lo sport. Eppure, anche lì ebbi la mia rivincita e il mio momento di gloria. Fu in occasione della cresima che ricevetti nella vicina parrocchia di Maria Ausiliatrice, pochi giorni prima della fine delle lezioni, in una bella domenica di maggio. L'omelia del cardinale Ernesto Ruffini mi aveva particolarmente colpito, soprattutto nel passaggio in cui l'arcivescovo insisteva sulla forza che lo Spirito Santo avrebbe infuso in noi. Dopo la cerimonia, era prevista una partita nel nuovo campetto di via Cirrincione tra convittori ed esterni, ed io, non so per quale circostanza, fui chiamato in extremis a fare il terzino nella squadra degli interni. La suggestione delle parole dell'omelia mi accompagnava ancora e sentivo che la forza spirituale di cui parlava Ruffini quasi prodigiosamente si trasformava in forza fisica e in perizia agonistica. Giocavo alla grande, bloccando gli attaccanti avversari più bravi e più robusti di me. Davvero, non capivo cosa mi stesse accadendo; ma l'incredibile si compì pochi secondi prima della fine: eravamo sullo 0 a 0, ormai rassegnati a un pareggio che avrebbe salomonicamente accontentato un po' tutti, quando il direttore di gara ci concesse un calcio d'angolo; la palla, battuta da un mio compagno, non so per quale strana combinazione o effetto, venne a carambolare sulla mia testa, insaccandosi dritta dritta in rete, mentre l'arbitro fischiava la fine. Fu una apoteosi, venni sommerso da abbracci e portato quasi in trionfo, fra gli applausi generali. Ma fu miracolo effimero, poiché l'indomani ero già tornato più scarso di prima. Quel gol, mi convinsi, lo aveva segnato lo Spirito Santo.

DAL DIARIO SCOLASTICO DELL'ANNO 1967—68

Ottobre

5. Inizia il nostro primo giorno di scuola dell'ultimo anno di Liceo con *All you need is love* dei Beatles ai vertici delle *Hit-parades*.
15. Gigi Meroni, ala destra del Torino, muore investito da un'auto.
16. Don Calcagno ci fa imparare a memoria i primi tredici versi del Canto primo del *Paradiso* di Dante.

Novembre

1. Inizia la stagione delle occupazioni studentesche. A Trento si occupa Sociologia: Toni Negri insegna, Renato Curcio apprende.
17. Occupata l'Università Cattolica di Milano.
21. Don Di Grado ci assegna un compito sulle forme verbali greche tratte dall'*Epitaffio* di Hyperide.
- 28-29. Don Calcagno ci interroga su Monti e Foscolo, don Migliazzo sull'Inghilterra dell'800.

Dicembre

3. A Città del Capo il prof. Barnard opera il primo trapianto di cuore.
5. Versione latina in classe tratta dall'*Epitaffio*.
- 19-21-22. Traduzione dall'italiano in latino da consegnare in foglietto, compito di letteratura latina sulle *Satire* e compito di letteratura greca.
23. Il Presidente americano Jhonson arriva a Roma; Paolo VI chiede che cessi la guerra in Vietnam.

Gennaio

10. Si intensifica l'ondata di occupazioni di Scuole e Università in tutta l'Italia; al Sampolo, invece, don Calcagno ci fa studiare Leopardi e l'*Ultimo canto di Saffo*.
15. Disastroso, tragico terremoto nella valle del Belice. Sospendiamo le lezioni per una settimana: salta l'interrogazione di Storia sulla *prima Guerra d'Indipendenza*.

Febbraio

2. Continuano le occupazioni delle scuole in molte città italiane.
3. Ornella Vanoni e Marisa Sannia vincono il 18° Festival di Sanremo con *Casa bianca* di Don Backy e Detto Mariano.
22. Il prof. Mancuso ci interroga in Fisica.
23. Don Migliazzo ci chiede il pensiero di Hegel e Croce.
26. Interrogazione scritta su Lucrezio.
27. Si riunisce a Bologna il primo congresso nazionale dei cattolici del dissenso.

Marzo

1. A Valle Giulia, a Roma, gli studenti si scontrano con la Polizia.
2. Trascorriamo la serata al teatro dei Salesiani di Villa Ranchibile assistendo ad uno spettacolo canoro.
3. Cento giovani sampolini con bandiere e tamburi, guidati da don Caputo, alla Favorita per Palermo-Livorno; Silvino Bercellino segna il goal che dà la vittoria ai rosanero.
- 5-9. A Milano gli studenti occupano il Liceo Parini, a Roma il Mamiani, a Torino il D'Azeglio; al Sampolo occupiamo lo studio per svolgere le versioni di greco e di latino sotto l'occhio vigile di don Di Grado.
- 11-16. Don Calcagno ci interroga sull'Adelchi, don Migliazzo su Bismark.
23. Don Di Grado insiste con le traduzioni dal greco.
25. Il movimento studentesco attacca il P.C.I.

26. Giornata pesante a scuola: tutto Manzoni, Croce e Feuerbach per don Migliazzo e compito di letteratura latina sul *Cato Maior*.

31. Alla Favorita il Palermo supera il Novara per 3-0 con goals di Bercellino II (2) e Landoni.

Aprile

2. Versione di latino in classe.
4. A Memphis è assassinato Martin Luther King.
9. Con l'ing. Mancuso impariamo a calcolare l'area del prisma, del parallelepipedo e del cubo.
18. Don Migliazzo ci parla di Galluppi (chi era costui?), Rosmini e il loro pensiero filosofico.
30. Il mese scolastico si chiude come si era aperto: versione di latino in classe. Don Di Grado non demorde!

Maggio

1. A Roma gli studenti contestano il sindacalista della C.G.I.L. Marianetti.
4. Ancora una versione dal greco.
- 6-7. Don Calcagno spiega Verga e i Malavoglia, Don Migliazzo tenta, per l'ennesima volta, di spiegarci Rosmini, Spencer ed Ardigò.
- 10-11. In Francia gli studenti si rivoltano; al Sampolo studiano la storia dei moti rivoluzionari nell'Europa del 1848.
12. Il Milan conquista il suo 9° scudetto tricolore.
13. Ripassiamo la I e IX *Bucolica* e facciamo educazione civica studiando le funzioni del Parlamento.
- 19-20. In Italia si svolgono le elezioni politiche.
- 25-28. Continuiamo a ripassare Virgilio con le sue *Bucoliche* e Orazio con la I *Satira*. Come se non bastasse don Di Grado ci fa tradurre in latino la *Santissima Vergine* del Manzoni. Don Calcagno, come ausilio mnemonico, ci fa predisporre uno specchietto del *Paradiso*, del *Purgatorio* e la *sintesi dell'Inferno*.
29. Don Vitali, a Scienze, ci illustra le *fasi della digestione*. La maggioranza dei maturati della III A sceglierà di iscriversi a Medicina. Sarà stato un caso?
31. Ultimi fuochi filosofici di don Gaetano con Blondet, Bergson, il *Pragmatismo* e Fichte. Come *dessert* di fine mese don Di Grado ci offre i primi tre capitoli del *Critone*.

Giugno

1. A Roma l'Università occupata dagli studenti viene sgomberata dalla Polizia. Don Migliazzo insiste con Bismark; don Di Grado chiude in bellezza assegnandoci l'ultima traduzione dal greco.
5. Ultimi fuochi di Storia con Cavour, la *questione romana*, la *Destra*, la *politica coloniale*. Sandro Pertini è eletto Presidente della nuova Camera dei Deputati. Viene assassinato Bob Kennedy.
6. Giorgio Amendola attacca su *Rinascita* l'infantilismo estremista del movimento studentesco.
7. A Milano gli studenti assaltano il *Corriere della Sera*; al Liceo Sampolo l'ultima interrogazione su Hegel.
8. **PER NOI E' L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA.**
11. Pasolini accusa gli studenti che avevano fatto a botte con i poliziotti di essere figli di papà.
23. Il Palermo Calcio di mister Di Bella conquista la serie A.

Luglio

2. Con il tema d'Italiano iniziano le prove scritte di Maturità per noi della III A e per gli altri 36.343 studenti dei Licei classici.
11. Il Governo Leone ottiene la fiducia della Camera.
27. Terminano gli esami orali alla Maturità: le Commissioni si riuniscono per gli scrutini. (Vedi l'articolo *Tra esami e terremoto i maturandi si raccontano* a pag. 1 di questo foglio).

GLI STUDENTI DELLA III A DEL SAMPOLO DICONO ADDIO AL LICEO PERCORRENDO NUOVE STRADE MA RIMARRANNO PER SEMPRE ALLIEVI DI DON BOSCO!

“Ricordatevi che nessuna predica è più vera del buon esempio.” (S.G.B.)

RITORNO ALLE ORIGINI

La mattina del 30 dicembre 2008 ci incontravamo ad Agrigento alcuni amici che avevamo in comune una data molto importante che ha segnato la volta di un'intera vita: il 1968, l'anno in cui conseguivamo la maturità classica presso il liceo classico Don Bosco Sampolo, la famosa e prestigiosa scuola gestita dai Salesiani.

Alcuni di noi non ci vedevamo da quella data, ma il lasso di tempo trascorso, davvero notevole, non aveva affievolito per nulla il nostro cameratismo.

Dal bar Imera, punto di raccolta, prima raggiungevamo Santa Elisabetta per andare a prendere Stefano Iacono che aveva superato un ictus. Poi tutti insieme ci ritrovavamo in noto ristorante di San Leone.

Nel corso del pranzo contattavamo telefonicamente altri compagni di scuola e concordavamo di organizzare un Raduno di tutti e 35 diplomati del '68, con la partecipazione straordinaria delle consorti, immaginando che la gioia di ritrovarsi tutti insieme ancora una volta sarebbe stata molto più grande *nonostante gli anni e i malanni* che, sembra uno slogan... e lo è!

L'ULTIMO DEI SALESIANI

Il sogno come tutti sappiamo si è concretizzato nella due giorni palermitana dell'uno e due ottobre del 2022, semplicemente fantastica, riuniti attorno alla figura carismatica del sempre verde don Vitali Giuseppe, nostro padre spirituale.

La fede in Dio e nella fratellanza gli ha fatto superare brillantemente anche una grave malattia che ha affrontato con serenità affidandosi ai medici catanesi.

La gioia è stata solennemente manifestata dallo stesso Don Vitali in latino: "*Nuntio vobis gaudium magnum, morbus olle, Deo et amicis gratiam agens, ablatu est*".

Ha risposto per noi tutti Paolo La Rocca: "*Carissime Don Vitali, valde felices sumus cognoscere te morbum vicisse, Don Bosco et Maria Auxilium Christianorum nos semper tueantur!*"

Ora il nostro padre, l'ultimo dei salesiani, è salvo e pronto a stare ancora con noi, quest'anno, in un prossimo raduno al quale ci auguriamo di essere tutti presenti. Perché *il tempo stringe* che, sembra uno slogan... e lo è!



Si è svolto questa mattina ad Agrigento un incontro tra amici che avevano in comune una data da ricordare.

Il 1968. Anno in cui hanno conseguito la maturità classica presso il liceo classico Don Bosco di Palermo, la famosa e prestigiosa scuola gestita dai Padri Salesiani.



"Dove regna la carità regna la felicità" (S.G.B.)

**LICEO CLASSICO DON BOSCO PALERMO
ANNO SCOLASTICO 1967-68**

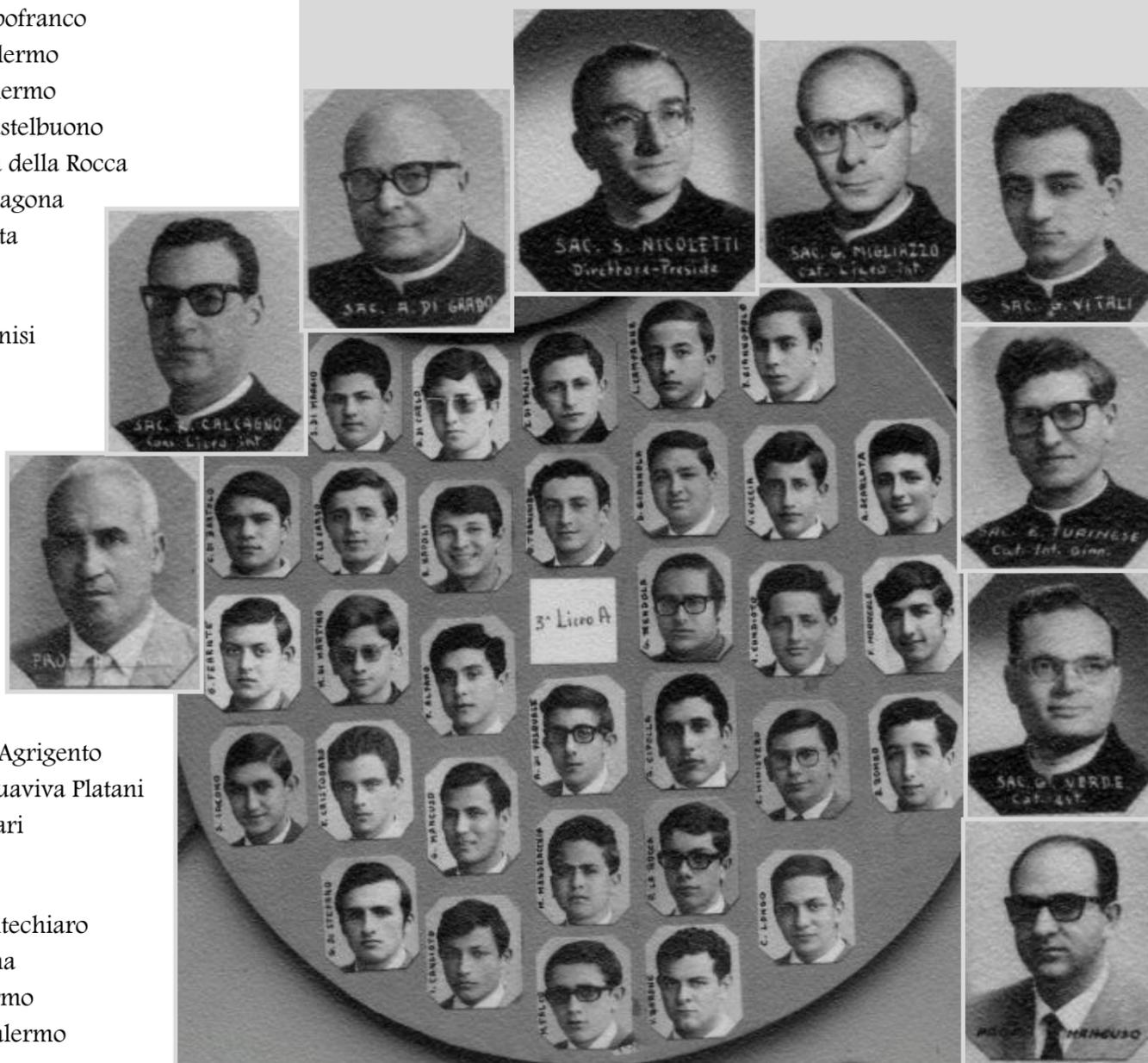
I RAGAZZI DELLA III A

- ALFANO Francesco da S. Angelo Muxaro
- BARONE Vincenzo da Palermo
- CAMPAGNA Luciano da Prizzi
- CANDIOTO Ignazio da Termini Imerese
- CANDIOTO Vincenzo da Termini Imerese
- CIPOLLA Alfonso da Milena
- CRISTODARO Florestano da Polizzi Generosa
- CUCCIA Vito da Piana degli Albanesi
- DI BARTOLO Cesare da Mussomeli
- DI CARLO Giuseppe da Campofranco
- DI MAGGIO Salvatore da Palermo
- DI MARTINO Michele da Palermo
- DI PASQUALE Antonio da Castelbuono
- DI PRAZZA Elio da Alessandria della Rocca
- DI STEFANO Giuseppe da Aragona
- FALCO Mariano da Caltabellotta
- FERRANTE Giuseppe da Caltabellotta
- GIANNOLA Domenico da Cinisi
- GIANNOPOLLO Francesco da Caltavuturo
- IACONO Stefano da S. Elisabetta
- LA ROCCA Paolo da Partanna
- LONGO Carlo da Cammarata
- LO SARDO Francesco da Cammarata
- MANCUSO Giovanni da Mussomeli
- MANDRACCHIA Mario da Agrigento
- MENDOLA Giuseppe da Acquaviva Platani
- MINISTERO Calogero da Vicari
- MORREALE Francesco da S. Stefano di Camastra
- NAPOLI Rosario da Palma Montechiaro
- ROMEO Benedetto da Partanna
- SCARLATA Antonino da Palermo
- TRANCHIDA Girolamo da Palermo

GLI INSEGNANTI

- Don NICOLETTI Stefano
- Don CALCAGNO Raimondo
- Don MIGLIAZZO Gaetano
- Don DI GRADO Andrea
- Ing. MANCUSO Giovanni
- Don VITALI Giuseppe
- Don TURINESE Emanuele
- Don VERDE Giuseppe
- Prof. VAGNONI Arturo

- PRESIDE ITALIANO
- STORIA e FILOSOFIA
- LATINO e GRECO
- MATEMATICA e FISICA
- SCIENZE NATURALI
- STORIA DELL'ARTE
- RELIGIONE
- EDUCAZIONE FISICA



ORARIO SETTIMANALE DELLE LEZIONI

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato
ITALIANO	FILOSOFIA	ITALIANO	FILOSOFIA	FILOSOFIA	RELIGIONE
LATINO	ITALIANO	STORIA	ITALIANO	SCIENZE	ARTE
STORIA	LATINO	FISICA	FISICA	GRECO	LATINO
ARTE	GRECO	SCIENZE	LATINO	MATEMATICA	STORIA
ED. FISICA	MATEMATICA			FISICA	GRECO

LA COMMISSIONE D'ESAME

- Presidente:
ADAMO Francesco
- Commissari:
DIANICH Antonio: Italiano
BRANCATO Giovanni: Latino e Greco
PISCHEDDA Maria Teresa: Storia e Filosofia
SMORTO Matteo: Matematica e Fisica
SERRANO' PETTIGNANO Concetta: Scienze Naturali

“Da mihi animas cetera tolle” (S.G.B.)

Oublier Palerme?

(Continua da pagina 1)

come delle figure distanti e lontane, e in un esame di maturità sarebbero state probabilmente poco comprensibili, se non riprovevoli, delle confidenze tra i commissari d'esame e i candidati.

Così il mare di volti incuriositi o preoccupati dei giovani di allora (a quei tempi volti sfrontati o aggressivi non si vedevano, o erano talmente rari), con davanti il famigerato foglio protocollo debitamente timbrato e firmato, ma inesorabilmente vuoto, però da riconsegnare pieno, svanisce nell'indistinto di una memoria diventata sempre meno ricettiva con l'incalzare della vecchiaia. Ricordo le temperature torride di Palermo in certi giorni, l'aria fresca di Viale della Libertà in certi altri, le granite vere assaporate come una vera delizia (al Nord allora le granite si facevano con il ghiaccio triturato!), le brioche con il gelato, il latte di mandorla ...

Ricordo anche don Migliazzo (faceva il membro interno o era quello che oggi si chiamerebbe il Pierre, il Public Relations?) e il suo ricordo ci sta bene in mezzo alle granite e ai gelati: una sera mi portò in un ristorante rinomato, dove venne servita una cena luculliana e luculenta, irresistibile tentazione per la mia gola giovanile, che mi provocò una indigestione fenomenale, con conseguente mia assenza da scuola il giorno seguente. A mezzogiorno (non mi ero ancora ristabilito del tutto) don Migliazzo arrivò incoraggiante in albergo con un merluzzino bollito, per tranquillizzare il mio stomaco ribelle!

Qualcuno dirà: "Ma sono solo questi i ricordi del nostro faticoso esame di maturità?" No, certamente no! Ci sono anche le visite alla Cattedrale per fare un salutino a Federico II Imperatore e a Costanza d'Altavilla nei loro porfiri sepolcri (a Pisa, dove vivo, dorme l'altro grande personaggio dantesco, Arrigo VII Imperatore), una messa in greco alla Martorana, i rutilanti mosaici della Cappella Palatina e di Monreale ... Non si finirebbe mai!

Ora qualcun altro protesterà un po' più animatamente. Ed avrà anche ragione: "Questo è turismo!"

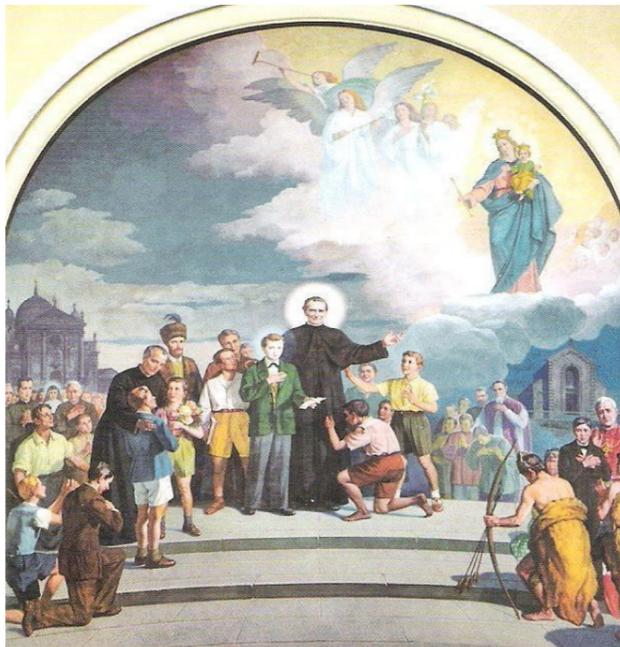
Dell'esame ricordo che non ero un commissario propriamente malleabile: qualche candidato di allora, che poi certamente avrà fatto un'ottima carriera, mi ricorderà con qualche turbamento per essere stato maltrattato da me con domande impertinenti.

Tuttavia ricordo anche bene che i candidati del Don Bosco in generale erano migliori di quelli della Statale. Ricordo che provocai durante gli scrutini una discussione forse un po' troppo vivace a causa di un candidato (non del Don Bosco), che aveva la colpa di essere stato raccomandato da un "personaggio importante". Altri tempi, altre intemperanze: col passare degli anni sono diventato buono (quasi) quanto il pane.

Nell'occasione di questa bellissima "rimpatriata", promossa dall'architetto La Rocca, quello che mi aveva chiamato al telefono qualche mese fa, saluto tutti i ragazzi del Don Bosco che hanno fatto la maturità nel 1968. Non importa se non ricordo i loro volti, so però le loro ansie di quei giorni di Palermo: ora sarete probabilmente dispersi per l'Italia e per il mondo, ad esercitare le più varie professioni e ad occupare posti di responsabilità in famiglia e nella società; qualcuno sarà forse anche rimasto un po' indietro, qualcuno se ne sarà andato per sempre, così può accadere. Anche se mi ricordassi individualmente di ciascuno di voi, forse non vi riconoscerei lo stesso, perché il passare del tempo lascia su tutti la propria inesorabile impronta. Nella vita gli esami non finiscono mai, e quelli della vita sono i più impegnativi: perciò vi rinnovo gli auspici che mentalmente vi indirizzavo allora in occasione del vostro esame di maturità, perché la vostra vita e quella delle vostre famiglie sia serena e felice per sempre.

Ad maiora, ragazzi!

Il Prof. Antonio Dianich nel '68 fu commissario d'Italiano alla nostra Maturità. Nato nel 1933 a Fiume fu costretto ad abbandonare l'Istria nel 1948 e si stabilì con la famiglia a Pisa laureandosi in Lettere antiche all'Università e alla Scuola Normale Superiore. Parlando con lui a telefono ricordava benissimo della sua esperienza palermitana, mi ha chiesto come erano andati gli esami, mi ha chiesto del prete commissario interno (don Migliazzo, lui ricordava "Milazzo") e di salutare tutti i maturati di quell'anno. Un bel momento rievocativo per quanto inatteso.



Al Cinema

Ricordate quanti film ci facevano vedere al Sampo? Anche film d'autore. Al ritorno dalle vacanze natalizie del 1963-64, il 7 gennaio "Un tipo lunatico", commedia fantascientifica della Walt Disney; l'8 gennaio "Tempesta su Washington", di Otto Preminger con Henry Fonda; il 12 "La piovra nera", un poliziesco; il 13, però al Golden, "Avventura nella fantasia"; il 19 "L'uomo che sapeva troppo", di Hitchcock; il 22, "Il giorno più lungo", con Robert Mitchum; il 26, "Col ferro e col fuoco" tratto dal Romanzo di Sienkiewicz; il 27, "La rivolta degli schiavi" e, per finire il mese di gennaio, il 31, festa di San Giovanni Bosco, "Tre contro tutti", commedia western con Frank Sinatra e Dean Martin.

Piccola annotazione: mio padre, appreso che avevamo assistito a ben nove proiezioni in tre settimane mi scrisse: "ma lo trovate il tempo anche per studiare?"

RITORNO AL FUTURO

L'ELENCO DEI COMPAGNI CHE NON CI SONO PIÙ SI ALLUNGA. L'ULTIMO A LASCIARCI È STATO ANTONIO ALONGI, COMPAGNO E AMICO DEGLI ANNI TRASCORSI AL SAMPOLO, ORIGINARIO DA VENTIMIGLIA DI SICILIA. DAL FISICO PROPORZIONATO E MASSE MUSCOLARI ESPLOSIVE SI DISTINSE NEGLI SPORT, CALCIO E PALLAVOLO MA ECCELLEVA NELLA CORSA AD OSTACOLI. IL PROF DI EDUCAZIONE FISICA VAGNONI GLI RICORDAVA SPESSO DI NON FUMARE TROPPO. ANTONIO VINSE LA MEDAGLIA D'ARGENTO AI GIOCHI DELLA GIOVENTÙ NELLA FINALE REGIONALE DISPUTATA A SIRACUSA, MEDAGLIA CHE MI FU AFFIDATA E CHE HO RITROVATO DA POCO E CHE DESIDERO CONSEGNARE ALLA FAMIGLIA. ANTONIO NON POTÉ RICEVERLA PERCHÉ ESPULSO DAL LICEO SU PROPOSTA DI DON CALCAGNO PER, DICIAMO COSÌ, ALTA DISOBEDIENZA.

